* Anno 117 - Numero 161 *

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 6568 1 - Selezione passante: numero 65.68 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 100.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 265.600 - Abbonamenti Usa: «La Stampa is published daily for $ 410 per year by La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023. (Second class postage paid at Long Island City, NY 11101). Postmaster: Send address changes to La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023» - Arretrati L. 1000. Estero: Austria sc. 15; Belgio fb. 30; Danimarca kr. 7; Francia fr. 5; Germania D.M. 1,80; Grecia dr. 55; Inghilterra p. 45; Jugoslavia din. 57; Olanda fl. 2,25; Portogallo esc. 70; Spagna pts. 75; Svezia skr. 7; Svizzera frs. 1,80; Svizzera Ticino frs. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 226.825; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 65.065. Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi: Occasionali L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000); Ricerche personali, il venerdì, L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

* Sabato 9 Luglio 1983 *

A PAGINA 3

Valletta contro l'Italia sonnolenta

di Luigi La Spina e Mario Pirani

Vittorio Valletta

OGGI **Tutto libri** Settimanale di attualità culturale, letteratura, arte e spettacolo

L'Europa fra i missili

Il terrore squilibrato

Tra Andropov e Kohl, a Mosca, la discussione sugli euromissili non è stata avviata in modo serio; si è rimasti agli avvertimenti e controavvertimenti, alle dichiarazioni di fermezza tedesche e alle pesanti minacce sovietiche, come quella di far calare attraverso l'Europa una *«cortina di missili»*; l'uno e l'altro hanno fatto, si direbbe, politica interna tedesca. A giudicare anche dal tono grossolano delle accuse lanciate subito dopo all'Italia, la linea sovietica sembra ancora quella delle pressioni che mirano a spaventare l'opinione pubblica europea e a dividere l'Europa dall'America. O forse Mosca pensa che per cambiare linea c'è sempre tempo: la spregiudicatezza tattica è tipica di una diplomazia che non deve mai fare i conti con un'opinione pubblica interna e che ha perciò sempre alternato i *«niet»* molotoviani ai repentini cedimenti. Del resto, anche ora giungono dal Cremlino indicazioni contradditorie: a Madrid, alla Csce, la delegazione sovietica ha improvvisamente fatto dietro-front, aprendo la strada a conferenze future sia sul disarmo che sui diritti umani; da Mosca stessa è uscito, dopo l'ultimo vertice dell'Est, un comunicato di tono negoziale, forse rivelatore di dissensi tra l'Urss e i Paesi est-europei.

Quello che preoccupa non è dunque questo *«barrage»* di segnali ambigui e tattici; ma il fatto che non vi sia da parte sovietica una genuina consapevolezza della gravità estrema del negoziato sui missili. Cerchiamo di chiarire l'essenza della drammatica situazione che le grandi potenze, e l'umanità intera, hanno oggi davanti. Per due o tre decenni l'equilibrio del terrore si è fondato sull'impossibilità, per ciascuna delle potenze nucleari, di lanciare un *«primo colpo»* a sorpresa, finché era una relativa parità nel numero dei missili: l'avversario avrebbe infatti conservato molti missili intatti e mantenuto una spaventosa capacità di rappresaglia (di *«secondo colpo»*), che fungeva da deterrente. Tutto questo è cambiato il giorno in cui ogni missile ha acquistato una pluralità di testate, per di più capaci di colpire bersagli diversi con una precisione tale da poter fare centro (questo era prima impossibile) su una rampa missilistica avversaria. I missili hanno insomma imparato a distruggersi a vicenda; e basta in teoria un numero limitato di missili per eliminare tutti quelli avversari.

Questa situazione nuova è emersa prima nel campo dei grandi missili: come fronteggiarla e come ricostruire un equilibrio stabile è appunto il tema del negoziato Start (in sostanza, bisognerebbe ritornare ai missili *«monotestata»*: sarà possibile?). Ma intanto è accaduto che l'Unione Sovietica ha introdotto missili pluritestata e di estrema precisione anche in Europa: i terribili SS-20, che sono quindi armi *«di primo colpo»*, ciò che non erano i vecchi e imprecisi SS-4 e SS-5. L'Unione Sovietica ha così rotto drasticamente l'equilibrio nucleare in Europa, dove già godeva e gode di una forte superiorità convenzionale; per ora si rifiuta di fare marcia indietro e nemmeno sembra volere riconoscere l'estrema pericolosità della nuova situazione da essa creata.

A loro volta, i missili che la Nato si propone d'installare, se l'Urss non ritirerà i suoi, sono anch'essi di nuovo tipo: anch'essi cioè estremamente precisi e per di più capaci, per la prima volta, di raggiungere il *«santuario»* del territorio sovietico dalle basi di lancio europee. In teoria quindi anche i «Cruise» e i «Pershing 2» potrebbero essere usati come armi di primo colpo: anche se la breve gittata (Mosca rimane fuori tiro) e la limitatezza del numero dei Pershing, che sono *«monotestata»*, così come la lentezza dei «Cruise», ne riducono molto la pericolosità. Comunque sia, siamo sulla soglia di una situazione nuova enormemente più rischiosa. Nella migliore delle ipotesi l'equilibrio nucleare in Europa sarà un equilibrio tra *«forze di primo colpo»*, e questo in una fase di incessante innovazione tecnologica: anche le forze nucleari inglesi e francesi saranno infatti presto rinnovate e potenziate.

Questa è la situazione: l'Europa, e il mondo, sono perciò diventati terribilmente insicuri e il pericolo di una guerra e di un olocausto nucleare è aumentato. Lo comprende Andropov? Questo è il frutto della dissennata decisione brezneviana d'installare gli SS-20 e del rifiuto di discutere seriamente la loro distruzione (l'*«opzione zero»*) o la loro riduzione a un numero tanto basso da attenuare o cancellare la minaccia di un attacco di sorpresa. Queste armi non potranno mai più essere *«disinventate»*; ma eliminandole, o riducendone drasticamente il numero, e creando nuovi poderosi apparati di controllo e garanzia reciproca, si può ancora ritornare a un equilibrio relativamente stabile.

Questo è l'immenso problema che i governi debbono affrontare: ma è impossibile farlo finché Mosca, che ha la responsabilità di avere introdotto in Europa l'instabilità nucleare, non cambierà linea e non cambierà tono. Altrimenti potremo solo concludere che il vero scopo di Andropov è di porre l'Europa sotto ricatto, in stato di soggezione militare e politica. Ma anche i deboli e i pacifici, se messi con le spalle al muro, possono trovare il coraggio di dire no: Kohl l'ha trovato.

Arrigo Levi

Dopo l'«apertura» dc, il sì di Longo e la non opposizione di pri e pli

Si va verso un governo Craxi

De Mita si incontra con il segretario socialista ed ha colloqui telefonici con i leader dei partiti laici e con Berlinguer - Temi: Palazzo Chigi, presidenze delle Camere, riforma delle istituzioni - Lunedì riunione dei capigruppo

ROMA — Si marcia, sia pure lentamente, verso un governo pentapartito guidato da Craxi: c'è l'apertura della direzione dc ai socialisti, il sì di Longo, la non opposizione del pri e del pli, i quali, più che del candidato a Palazzo Chigi, si preoccupano del programma. E si marcia, forse con qualche problema in meno, verso una intesa tra i cinque partiti dell'ex maggioranza e il pci per avviare in concreto la riforma istituzionale. All'«alba» della nona legislatura, ed a tre giorni dall'apertura del nuovo Parlamento, le novità, almeno sulla carta, sembrano dunque molte ed importanti.

Cominciamo dal governo. De Mita e Craxi si sono incontrati ieri dopo che la direzione dc aveva deciso, all'unanimità, una cauta apertura ai socialisti su tutti i temi che contano: occupazione, riforma delle istituzioni, Palazzo Chigi. Era il primo colloquio dopo gli aspri scontri elettorali, che non sono stati neppure citati.

Ufficialmente, si è parlato soltanto della presidenza delle due Camere: nessun problema per la conferma di Nilde Jotti a Montecitorio; tanto meno per un dc al Senato: dovrebbe essere Vittorino Colombo o Francesco Cossiga. Naturalmente si è parlato anche del governo: nessuno si è sbilanciato, ma De Mita ha voluto far sapere a Craxi che non c'erano pregiudiziali nei suoi confronti per la presidenza del Consiglio; se Pertini gli affiderà l'incarico, la dc lo appoggerà; quello che è indispensabile è un accordo sul programma. E, a proposito del programma, Craxi ha detto che il documento della direzione dc era buono e poteva costituire un interessante punto di avvio per le imminenti trattative.

Sarebbe ingenuo farsi prendere da entusiasmi su tempi e modi per risolvere la crisi. Qualcuno ha definito questo colloquio «*un buon allenamento prima di una partita che potrebbe concludersi con i tempi supplementari. La speranza è evitare i calci di rigore*». Per insistere con le immagini calcistiche, di certo i due leader hanno deciso di rimettersi, per la scelta che più conta, a un «arbitro» che proprio ieri ha festeggiato i cinque anni di presidenza: Sandro Pertini. Par di capire che, all'apertura delle consultazioni, una volta tanto la prima designazione del Capo dello Stato potrebbe essere quella decisiva.

Ed eccoci alla riforma delle istituzioni, che prevede un discorso politico più ampio, che punta a inserire anche il pci. Su questo tema, ieri De Mita ha sentito per telefono tutti i leader dell'arco costituzionale e i missini hanno immediatamente protestato. Il capo dei deputati del msi, Pazzaglia, ha detto: *«Siamo il quarto partito; o ci verrà assicurata una partecipazione agli uffici di presidenza della Camera e delle commissioni proporzionata alla nostra forza parlamentare, o sarà chiaro che la maggioranza e il pci vogliono mantenere in vita accordi di regime».*

Mentre si pone anche questo problema, il leader repubblicano Spadolini ha suggerito a De Mita di prendere, come segretario della dc, un'iniziativa sulla questione istituzionale. Qualcuno aveva chiesto proprio a Spadolini una prima mossa concreta; il segretario repubblicano ha però ritenuto giusto che ad avviare questo discorso fosse il capo del partito di maggioranza relativa.

De Mita non si è fatto ripetere l'invito. Lunedì prossimo, ci sarà un «vertice» dei capigruppo parlamentari dell'ex maggioranza e del pci per far muovere i primi passi a una riforma tanto urgente quanto indispensabile. Spadolini è contento e la dc pure. «*Non si può dare la presidenza della Camera al pci e non parlare poi del resto, e cioè del loro modo di essere all'opposizione* — scrive Galloni sul *Popolo* di oggi —. *Nessuno gli chiederà di votare per il governo, ma certo dovremmo sentire se hanno intenzione di far lavorare il Parlamento e il governo in un certo modo. Con i comunisti, la maggioranza dovrà poi definire le riforme istituzionali*».

Di questo tema delicato si parlerà al consiglio nazionale della dc, convocato all'improvviso ieri per il 18-19 luglio anziché per metà agosto, quando tutti prevedono che finirà la crisi. La decisione è stata presa dall'ufficio politico; l'anticipo è stato chiesto, con determinazione e durezza, da due autorevoli leader della minoranza, Forlani e Donat-Cattin. Piccoli e De Mita avrebbero preferito rinviare; ma, alla fine, hanno accettato la richiesta.

Del resto, tutti sono interessati a un dibattito politico più ampio di quanto non si è potuto (o voluto) fare in direzione. Forlani ha comunque addolcito i contrasti con il segretario: «*Sono d'accordo con De Mita* — ha detto al *Giorno* —, *questa volta ci voleva più coraggio a restare che ad andarsene*». Ha invece criticato Andreotti per l'attacco a Fanfani: «*E' una cosa assurda e del tutto ingiusta*».

Luca Giurato

A PAGINA 2

Intervista con Martelli «C'è un mutamento di rotta nella dc»

di **Ezio Mauro**

Hanoi invia truppe fresche (con carri e artiglieria) al confine thai-cambogiano

BANGKOK — Il Vietnam ha inviato truppe di rinforzo appoggiate da carri armati e artiglieria pesante, lungo la frontiera tra Thailandia e Cambogia, di fronte a diversi campi di rifugiati. Lo hanno reso noto ieri i servizi di informazione thailandesi.

Un primo gruppo di circa 200 soldati ha preso posizione il 20 giugno scorso a 22 chilometri a Est dell'ex base degli khmer rossi di Phnom Chat, mentre altri 150 soldati si sono diretti verso la vicina base di Ban Nimitr, una posizione chiave per l'artiglieria vietnamita. Il 21 giugno, altri 30 soldati si sono installati a Yeang Dangkum, a soli pochi chilometri dal campo distrutto di Nong Chan.

Queste unità e un numero non precisato di carri armati «T-54» di fabbricazione sovietica e alcuni pezzi di artiglieria sono stati trasferiti verso la frontiera più a Est dalla provincia di Sisiphon. Infine, il 25 giugno, dieci autocarri che trasportavano truppe sono partiti dalla provincia di Battambang per recardi a Bansoriya, a circa due chilometri a Nord di Ban Nimitr.

Martedì scorso i vietnamiti avevano compiuto un attacco con l'artiglieria del campo di Bok, situato a circa cento chilometri a Nord della città thailandese di Aranyaprathet e controllato dai partigiani di Son Sann del «Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer», attacco nel corso del quale almeno nove cambogiani erano rimasti gravemente feriti.

Uscito in segreto da Rebibbia

Toni Negri è libero dopo quattro anni Martedì alla Camera

Toni Negri durante un'udienza delle scorse settimane (Telef.)

ROMA — In silenzio, aiutato da due deputati radicali, a bordo di una «Mini» guidata da Jaroslav Novak, imputato a piede libero nel processo «7 aprile», l'onorevole Toni Negri è tornato libero ieri sera, dopo quattro anni e tre mesi di carcerazione preventiva. L'ha fatto con la maggiore segretezza possibile, aggirando il muro di giornalisti e fotografi che stazionava dinanzi al carcere di Rebibbia fin dalla tarda mattinata. Alcuni sono rimasti ad aspettare fino a tarda notte: ma il registro del carcere già aveva segnato come ora di uscita le 20.18. Il docente padovano ha raggiunto un appartamento di Roma nel quale trascorrerà la notte con la moglie, Paola Meo e il più grande dei due figli, Francesco. Parlerà solo questa mattina, così come il partito radicale ha deciso venga fatto: l'appuntamento è per le undici e trenta, in via di Torre Argentina.

«Per questa sera, non credo che uscirà», aveva dichiarato, ancora alle 19, Tommaso Mancini, uno dei difensori del docente padovano, appena giunto in auto dinanzi a Rebibbia. *«Manca ancora il fonogramma che comunichi al direttore del carcere la decisione della Corte d'assise di Milano...»*. Una formalità, l'ultima, che sembrava dovesse far slittare ancora la decisione.

Probabilmente, Mancini voleva evitare al suo cliente l'impatto con una torma di cronisti che difficilmente l'avrebbe lasciato passare senza sottoporlo a una raffica di domande, o forse non sapeva ancora che, proprio in quel momento, l'ultimo fonogramma stava arrivando alla direzione del carcere. Fin dalla mattina, quando si era incontrato a lungo anche con la moglie, Negri era rimasto in compagnia dei radicali Cicciomessere e Stanzani. All'arrivo dell'ultima comunicazione, alla notizia che il docente stava per uscire, i detenuti del braccio «G 7», quello «politico», hanno applaudito.

Per l'intera giornata, si era andati avanti fra comunicazioni formali e ufficiose smentite. Da una parte, i dispacci d'agenzia che informavano via via delle scarcerazioni decise dai magistrati che ancora hanno Toni Negri come imputato. Prima Trani (per la rivolta di due anni fa, durante il sequestro D'Urso), poi Roma (la Corte del processo «7 aprile» era tornata a riunirsi brevemente in camera di consiglio). Poi ancora la Corte d'assise di Milano, quella del processo «Rosso-Tobagi» e l'ufficio istruzione di Padova, dinanzi al quale il docente è al centro di nuove accuse. Infi-

Giuseppe Zaccaria

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

I misteriosi amici del killer turco si sono rifatti vivi attraverso un'amica della ragazza

Nuovo messaggio per Emanuela ma Ali Agca rifiuta lo scambio

Roma. Uno dei manifesti affissi sui muri della città per la scomparsa di Emanuela Orlandi, figlia d'un dipendente del Vaticano

ROMA — Quarto avvertimento dei rapitori di Emanuela Orlandi, la ragazza quindicenne figlia di un dipendente del Vaticano scomparsa dalla sera del 22 giugno. Questa volta, dopo le telefonate alla famiglia e alla segreteria di Stato, e dopo il messaggio fatto ritrovare in un cestino dei rifiuti di piazza del Parlamento, i misteriosi *«amici di Ali Agca»* (il turco condannato all'ergastolo per aver attentato alla vita del Papa) si sono fatti vivi attraverso un'amica di Emanuela. Secondo gli investigatori, che nel tardo pomeriggio hanno interrogato a lungo la ragazza e sua madre, il messaggio è da considerarsi autentico, nel senso che proviene da persone che, in effetti, hanno nelle loro mani Emanuela.

E proprio tale convinzione aveva caricato di significati drammatici l'interrogatorio di Ali Agca, fissato in questura per il tardo pomeriggio. Solo dopo l'arrivo a San Vitale dell'attentatore del Papa, si è saputo, però, che era stato lo stesso turco a chiedere il colloquio con i giudici Domenico Sica e Margherita Gerunda (il pm al quale è affidata l'indagine sulla scomparsa di Emanuela Orlandi). Ali Agca ha spiegato ai due magistrati, nei pochi minuti di interrogatorio, di non avere nulla a che fare con i rapitori della ragazza. Uscendo dagli uffici della questura, prima di far ritorno a Rebibbia, Agca rispondendo ad alcune domande dei cronisti ha tenuto a far sapere di essersi pentito di aver attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Subito dopo ha lanciato un appello ai sequestratori di Emanuela pregandoli di lasciare libera la ragazza al più presto. *«Non accetterò nessuno scambio»*, ha aggiunto. A chi gli chiedeva, infine, se nel caso potessero entrarci persone legate alla Bulgaria, il turco ha risposto: *«Non lo so. So soltanto che Antonov è stato mio complice e l'attentato di piazza San Pietro è stato organizzato dal Kgb. Non sono mai stato negli Stati Uniti, ma solo in Bulgaria e Siria».*

L'attenzione degli inquirenti, dunque, è tornata a concentrarsi sul messaggio arrivato ieri e sul quale già alcuni esperti stanno cercando di dare spiegazioni, sulla base della lettura dei testi. Un particolare, soprattutto, è balzato all'attenzione degli inquirenti: tutti i riferimenti al Papa, nel messaggio, vengono fatti come leader di Stato e non come capo di una comunità religiosa. Una scelta, questa, che potrebbe testimoniare l'appartenenza dell'interlocutore a una religione diversa da quella cristiana, ma che potrebbe anche essere un tentativo di sviare le indagini.

All'amica di Emanuela, di nome Laura, la telefonata è giunta ieri nel primo pomeriggio. All'apparecchio era una *«persona presumibilmente anziana, con accento straniero, che chiamava da una cabina forse fuori Roma»*. L'uomo ha dettato un messaggio ordinando poi alla giovane di farlo recapitare all'Ansa. E così è stato.

A dimostrazione che Emanuela fosse in *«buono stato di salute»* l'anonimo ha precisato di aver avuto il numero telefonico dalla stessa ragazza tenuta in ostaggio dalla sua organizzazione. *«Non siamo* — ha detto poi, dettando alla svelta il testo del messaggio — *un'organizzazione terroristica o rivoluzionaria. Ci qualifichiamo solo come persone che hanno interesse alla liberazione di Ali Agca»*. *«Abbiamo prelevato* — ha spiegato ancora l'uomo — *la cittadina Orlandi Emanuela unicamente per la sua appartenenza allo Stato Vaticano. Abbiamo atteso per inoltrare la nostra richiesta* (lo scambio con Ali Agca n.d.r.) *l'appello del capo di Stato Giovanni Paolo II di domenica 3 luglio»*. *«Emanuela* — ha concluso l'anonimo

Ruggero Conteduca

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Meccanici consegnato l'ultimatum di Scotti

ROMA — Il ministro del Lavoro, Scotti, ha inviato ieri mattina alla Federmeccanica e alla Fim l'attesa «ipotesi complessiva» per il contratto dei metalmeccanici privati, sottolineando che riteneva così conclusa la sua iniziativa di conciliazione.

«Spetta ora alle parti — ha aggiunto — dare una risposta. Possono accettare l'ipotesi, respingerla, oppure avviare un altro negoziato fra loro».

Da parte sua la Federmeccanica ha già iniziato un primo esame del documento.

All'interno della Fim sono tornati a riemergere contrasti soprattutto in tema di riduzione d'orario. La riunione del direttivo è così slittata ad oggi, mentre è prevista per l'inizio della prossima settimana la convocazione del consiglio generale.

(A pag. 9 servizio di *Gian Carlo Fossi*)

Colombo da Davignon e Ortoli alla ricerca di un compromesso

Sull'acciaio Bruxelles non cede

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — *Un'ora e mezzo di discussioni tra il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, e i vicepresidenti della Commissione europea François-Xavier Ortoli ed Etienne Davignon ha segnato l'apertura dei contatti ufficiali tra l'Italia e la Cee nella vertenza dell'acciaio ma non hanno prodotto alcun risultato concreto. Le posizioni, ha confermato Colombo ai giornalisti italiani, sono rimaste le stesse: la Commissione della Cee ha ribadito la decisione che l'Italia tagli la produzione siderurgica di 5,8 milioni di tonnellate e la delegazione venuta a Roma ha riaffermato che essa* «è inaccettabile e inapplicabile per le conseguenze che comporta e perché è sperequata».

Un comunicato congiunto diramato dopo l'incontro a Palazzo Charlemagne, alla fine del Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità, afferma laconicamente: «La Commissione ha preso nota della posizione del governo italiano e ha confermato la sua disponibilità per un nuovo contatto con le autorità italiane per spiegare completamente gli elementi sui quali si fonda la sua posizione e per chiarire le rispettive posizioni». *Non si parla, per il momento, di* «negoziato» *vero e proprio.*

Colombo ha dato un significato essenzialmente politico all'incontro. Ha detto: «Il primo contatto doveva partire dalla constatazione delle rispettive posizioni. Abbiamo però constatato la disponibilità ad esaminarle. Dobbiamo prendere atto delle basi sulle quali si fondano i due diversi punti di vista e metterli a confronto. Poi vedremo cosa nascerà». *Un golfo separa ancora le posizioni di Bruxelles e di Roma: 2,4 milioni di tonnellate d'acciaio da produrre in meno, secondo la Commissione europea, con un costo sociale di circa 25 mila disoccupati.*

Se negoziato sulle cifre (ed eventualmente sui tempi entro i quali attuare la ristrutturazione dell'industria siderurgica) ci sarà, l'esito sarà incerto. Tanto è vero che, forse in previsione del peggio, l'Italia, ha dichiarato Colombo, «sta esaminando la possibilità di fare ricorso contro le decisioni della Commissione alla Corte europea di giustizia del Lussemburgo». *I legali del nostro governo stanno esaminando il problema ma Colombo ha dichiarato che* «in sede politica c'è un orientamento a favore del ricorso».

Secondo Colombo, «nulla è stato pregiudicato» *anche se* «la Commissione non poteva cambiare la sua linea». *Colombo ha aggiunto:* «Oggi è stato aperto un canale. Questo incontro rappresenta la risposta della Commissione alla mia lettera in cui respingevo le sue decisioni. Non posso dire di più perché la questione riguarda altri ministeri competenti sul piano tecnico, tuttavia è ovvio che noi abbiamo i nostri obiettivi in questi contatti con la Commissione e sono necessariamente quelli consoni al piano italiano».

Il prossimo contatto tra il governo di Roma e la Commissione potrebbe avvenire già martedì, quando il ministro dell'Industria, Filippo Maria Pandolfi, si troverà nella capitale belga per una riunione dei ministri dell'Energia. Il 25 luglio il problema sarà discusso nuovamente dai ministri competenti a Bruxelles nel contesto della decisione che si deve prendere sul rinnovo dello «stato di crisi» della siderurgia, sino alla fine del 1985. Ieri, il commissario per l'industria della Cee, Davignon, si è incontrato anche con Sergio Magliola, presidente dell'Italsider. Magliola ha chiesto nuovamente un aumento delle quote di produzione di acciaio per l'Italia nella misura di 1,2 milioni di tonnellate.

Renato Proni

(A pagina 9: «I sindacati d'accordo con il governo a rivedere i tagli Cee» di Stefano Lepri).

Inghilterra Individuata nuova malattia infantile

LONDRA — I sanitari dell'ospedale pediatrico di Londra si sono imbattuti in una misteriosa malattia che nell'arco di 12 mesi, dal marzo del 1982 al marzo del 1983, ha fatto 7 vittime e determinato gravi lesioni cerebrali in altri tre piccoli pazienti. L'affezione, mai riscontrata prima anche se ha sintomi in comune con altre malattie infantili come la sindrome di Reye o la sindrome da «choc» tossico, è stata battezzata «sindrome Hse», dai termini inglesi Haemorrhagic Shock and Encephalopaty Syndrome (ossia Sindrome da «choc» emorragico e encefolapatia).

La causa specifica della malattia non è stata ancora identificata. L'unico indizio è rappresentato dalla presenza in eccesso della tripsina (un prodotto del pancreas) nel sangue delle vittime.

Al momento del ricovero tutti i piccoli pazienti affetti dalla sindrome Hse accusavano febbre alta, vomito, diarrea e una disfunzione circolatoria.

Una enorme sfera pericolosa come 25 mila bombe H

Un asteroide sfiora la Terra (niente paura, è passato oltre)

PASADENA (California) — Un asteroide di circa ottocento metri di diametro ha «sfiorato» questa settimana la Terra sfrecciando a una velocità di 129 mila chilometri orari. In realtà il corpo celeste è passato a una distanza di quasi dieci milioni di chilometri dal nostro pianeta.

La Terra è stata «centrata», nel corso dei secoli, da vari asteroidi e nuove «collisioni» non possono essere escluse. «*Non voglio fare del sensazionalismo* — ha dichiarato la professoressa Eleanor Helin, del "Jet propulsion laboratory" di Pasadena — *ma ogni milione di anni avremo tre o quattro impatti... con oggetti delle dimensioni di un chilometro circa*». Stando alle valutazioni degli scienziati, un asteroide di quelle dimensioni che si schiantasse sulla superficie terrestre avrebbe lo stesso effetto di 25 mila bombe all'idrogeno. Il grande cratere dell'Arizona, un «buco» con un diametro di 1265 metri e profondo 174, fu dovuto a un impatto simile risalente a 25 mila anni or sono.

Una teoria molto diffusa vuole che l'estinzione dei dinosauri, 60 milioni di anni fa, sia stata provocata dalla caduta di un asteroide gigante e dalle sue ripercussioni sull'ambiente.

Gli scienziati hanno studiato e discusso varie strategie per fronteggiare l'eventualità di un asteroide diretto sulla Terra. Tutte, secondo la signora Helin, si basano sull'impiego di missili e armi nucleari «*in modo da scuotere l'asteroide e deviarne la rotta, ma il problema più grosso sta nel fatto che bisognerebbe scoprire questo asteroide un anno prima del suo arrivo e individuarne l'orbita con molta precisione*».

Nel quadro di un programma avviato dalla signora Helin e da altri scienziati, l'Osservatorio di Monte Palomar ha finora individuato una decina di questi corpi. La scienziata ha aggiunto che si conoscono attualmente 55 asteroidi con orbite che incrociano periodicamente quella terrestre.

Il «masso» spaziale che giovedì ha fatto «la barba» alla Terra è siglato «1983 LC»: la signora Helin e altri due astronomi lo avevano scoperto di recente su immagini fotografiche scattate da Monte Palomar nella notte tra il 12 e il 13 giugno. In ottobre, l'asteroide «1983 LC» tornerà a sorvolare la Terra dopo aver girato attorno al Sole, per poi continuare nella sua orbita allungata fino alla «periferia» di Giove. Per rivederlo bisognerà attendere due anni e mezzo.

Nostra intervista con Martelli, vicesegretario socialista

«C'è un mutamento di rotta nella dc Siamo disponibili per Palazzo Chigi»

ROMA — Onorevole Martelli, subito dopo il voto voi socialisti avevate chiesto alla dc di correggere la sua linea, prima di ricominciare a discutere sul nuovo governo. Ieri c'è stato il primo incontro tra Craxi e De Mita. Cosa significa? Vi bastano le correzioni di rotta decise dalla direzione dc?

«Intanto diciamo che quelle correzioni ci sono, e sarebbe sciocco fingere di non vederle. Addirittura la dc usa le stesse formule del psi, nel suo documento, là dove parla di "rigore ed equità" e di "pace e sicurezza". Vien quasi da dire: troppa grazia, Sant'Antonio. Di colpo, la dc sostiene che il primo obiettivo è l'occupazione, dopo che per mesi aveva accusato di demagogia il psi, che sosteneva proprio questo».

— Insomma, l'incidente elettorale è già chiuso e le polemiche sono superate?

«Calma. Diciamo che dopo la tempesta, adesso c'è bonaccia. Mi pare che ancora non sia chiaro il respiro che si può, se si vuole, dare a una nuova esperienza di collaborazione. Noi siamo interessati a un periodo di stabilità e di riforme, non a un giro di valzer: tocca alla dc dire se vuol fare sul serio».

— In che senso?

«Stiamo cercando di capire. La dc per un verso dimostra una maggiore apertura verso gli alleati e verso il psi, fino a giungere ad una disponibilità — di cui si è parlato — per una presidenza del Consiglio socialista; per altro verso, la stessa dc continua a dire che la linea elettorale era giusta e va proseguita, e contesta Fanfani, reo di aver concorso con altri (Donat-Cattin, Piccoli, Forlani, Bianco) prima e durante la campagna elettorale a tenere aperto un dialogo con il psi. Sarà anche vero, come dice Andreotti, che noi socialisti siamo sospettosi: ma una spiegazione a queste contraddizioni, prima o poi ci sarà pure».

— Più che sospettosi, siete stati accusati di essere vendicativi. E' vero che volevate la testa di De Mita? E perché oggi non la chiedete più?

«Oggi come ieri questo problema è interamente nelle mani della dc, e spetta alla dc affrontarlo e risolverlo. Noi diciamo che l'ipotesi centrista c'era, ed è stata sconfitta. Oggi i democristiani sono interessati ad un vero centrosinistra? Sarebbe il caso di dire: "Decidi, dc"».

— E se la dc decidesse per un governo di attesa?

«A noi, stando ai puri interessi di partito, potrebbe anche non dispiacere. Intanto si potrebbero celebrare i congressi della dc e del psi, e in quelle sedi si potrebbe elaborare una politica di fondo per andare avanti. Ma dal punto di vista del governo dell'economia, delle relazioni sociali, della riforma delle istituzioni, sarebbe un anno perso. L'Italia può permettersi di gettare al vento un altro anno con questa bilancia dei pagamenti, questo andamento della lira, il gap tecnologico ed energetico, questo differenziale di inflazione rispetto alle economie concorrenti, o non deve piuttosto ristabilire un rapporto moderno tra velocità e politica? E' a questa domanda che bisogna rispondere nei prossimi giorni».

— Allora, onorevole Martelli, se ci sono le condizioni per riprendere il dialogo con la dc, ma mancano le condizioni per un governo-ponte, questo significa che è arrivata l'ora X della presidenza socialista?

«Noi non l'abbiamo sollecitata: abbiamo annunciato in campagna elettorale che ci sarebbe stata questa disponibilità. Non possiamo che confermarlo: per un periodo di stabilità e per un governo di riforme il psi è pronto ad assumersi tutte le responsabilità, fino a quella più impegnativa».

— Dunque non è vero che il psi prima di arrivare a Palazzo Chigi attende maggiori garanzie, a partire dalle riforme che assicurino una maggiore «governabilità» del Parlamento?

«Non siamo così ingenui da aspettarci la torta decorata e guarnita con tutte le candeline. Non dobbiamo festeggiare un compleanno, ma, in circostanze date, assumere una responsabilità enorme. Quanto alle riforme istituzionali, non è interesse nostro, ma di tutti rimettere in piedi al più presto la commissione bicamerale che dovrà impostarle».

— Quale sarà il rapporto tra una presidenza del Consiglio socialista, se ci sarà, e l'opposizione comunista?

«Bisogna chiederlo a Berlinguer. Certo, noi non abbiamo fatto una campagna elettorale contro il pci, mentre nelle ultime settimane i comunisti hanno invitato i lavoratori a disertare il voto al psi. E tuttavia insisteremo nella politica del dialogo e delle collaborazioni possibili. Svilupperemo comunque una politica autonoma, ma senza dimenticare di offrire una sponda alla revisione comunista».

— Proprio sui rapporti con il pci, Formica ha detto cose diverse da lei e da Craxi. Mentre si parla di congresso straordinario del psi, le chiedo: quante linee politiche ci sono nella maggioranza socialista?

«Non credo che il psi abbia mai goduto di un periodo così lungo di unità e stabilità interna. E sono certo che nei prossimi mesi questo patrimonio verrà incrementato. Formica è uno degli ispiratori della politica del psi, ed è leale con il segretario e con la maggioranza. Piuttosto, si tratta di scoraggiare qualche tentazione a creare minifrazioni organizzative».

Ezio Mauro

Centro postale saprà smistare 600 mila lettere in un giorno

ROMA — Smista 300.000 «pezzi» tra lettere e cartoline ogni giorno e quando andrà a pieno regime raggiungerà quota 600.000 con un ritmo di 45.000 unità lavorate all'ora: è il nuovo centro di meccanizzazione postale Roma-Fiumicino in funzione dai primi di quest'anno.

Buone notizie anche per il recapito pacchi: è infatti in via di completamento il centro di Tor Sapienza che potrà «lavorare» 40.000 pacchi al giorno, con un ritmo di 3600 unità l'ora.

Il gen. Nardini nuovo sottocapo Stato maggiore Aeronautica

ROMA — Si è svolto ieri mattina il passaggio di consegne tra il sottocapo di Stato maggiore, gen. Franco Ferri, che ha lasciato la carica, e il nuovo sottocapo, generale Stelio Nardini.

La cerimonia si è conclusa con l'intervento del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale Bartolucci, che ha rivolto un saluto al sottocapo uscente (al quale ha consegnato una targa ricordo) e l'augurio di buon lavoro al nuovo sottocapo.

Il foglio vaticano vuole aprirsi all'informazione di massa

Come ti cambio l'«Osservatore»

Nell'ultimo quinquennio la tiratura ha avuto una caduta verticale e i dissensi interni (sulla linea e sulla gestione) si sono acuiti fino al «dimissionamento» del vicedirettore don Levi - Il suo successore, Gianfranco Svidercoschi, un professionista «puro», vuol fare un giornale più attuale e sensibile agli stimoli del mondo cattolico

CITTA' DEL VATICANO — Il solco tradizionale che divide — ora più ora meno profondamente — la Santa Sede dal mondo moderno dei *mass media* dell'informazione sta incominciando a ridursi? Questa è la previsione di quanti vedono nella nomina di Gianfranco Svidercoschi, un professionista «puro» a vicedirettore dell'Osservatore Romano il primo passo di un graduale processo di revisione. Che non dovrebbe limitarsi al solo foglio «ufficioso» della Santa Sede, vittima fino a ieri di lotte intestine destabilizzanti, ma toccare più in generale l'approccio vaticano ai problemi e al mondo dell'informazione. Sarebbe imprudente attendersi decisioni lampo: la Chiesa ha tempi tutti suoi, generalmente lunghi, ma è altrettanto vero che una volta che il processo si mette in moto, sia pure con intoppi e arresti, va avanti.

Così è stato anche per la nomina del successore di don Virgilio Levi, dimissionato seduta stante per un articolo troppo esplicito su Walesa. Il nome di Gianfranco Svidercoschi — responsabile dell'informazione vaticana su «Il Tempo», specialista del settore da 25 anni, e autore dell'unica intervista rilasciata da Giovanni Paolo II un anno fa, di formazione cattolica ma non militante in nessun gruppo o formazione particolare — da tempo circolava in segreteria di Stato per un possibile incarico nella struttura informativa della Santa Sede, in questo o in quel posto di responsabilità.

Da tempo nei palazzi pontifici serpeggiavano preoccupazione e insoddisfazione per le vicende interne dell'*Osservatore*, teatro dei contrasti fra il direttore, Valerio Volpini, e il vicedirettore, don Virgilio Levi, con il segretario di redazione, don Claudio Sorgi, a esercitare il ruolo di «terza forza». L'anno scorso il prefetto della Biblioteca vaticana, mons. Alfons Stickler, un austriaco distaccato dai giochi di potere, aveva condotto un'inchiesta all'*Osservatore* su incarico della segreteria di Stato. I risultati dell'indagine (Stickler aveva sentito a uno a uno i redattori del foglio, e i dirigenti) sono stati letti da poche persone ad alto livello. Il giudizio del monsignore austriaco sulla situazione dell'*Osservatore* pare sia stato molto severo. Ma è un chiaro indice dei tempi di reazione vaticani il fatto che un primo, fulmineo cambiamento sia avvenuto solo dopo lo «scivolone» di don Virgilio Levi sul caso Walesa.

La crisi dell'*Osservatore* viene da lontano. Nell'ultimo quinquennio le tirature hanno avuto un crollo verticale (si dice da 60 mila copie a poco più di diecimila). Nel 1977 Raimondo Manzini lasciò il posto, dopo 18 anni di guida del foglio ufficioso. L'allora «uomo forte» della segreteria di Stato, Giovanni Benelli, impose una sua scelta, nella persona di Valerio Volpini, ex professore liceale a Fano, e collaboratore de «Il Tempo».

Immediatamente fu battaglia, aggravata dall'assunzione di un nuovo segretario di redazione, don Claudio Sorgi. Il redattore capo, Sergio Trasatti, e il vicedirettore, Virgilio Levi, non nascosero il loro disappunto. I contrasti invece di stemperarsi sono andati aggravandosi, toccando l'acme nel dicembre 1981.

In occasione del 120° anniversario dell'*Osservatore*, direttore e segretario di redazione prepararono un numero speciale, avvalendosi di collaboratori esterni, e facendolo stampare in una tipografia diversa da quella del giornale. Fu minacciato uno sciopero — fatto inaudito — e si accentuarono i malumori nella redazione.

Fino al nuovo «scandalo» di qualche giorno orsono. Volpini era al giornale, ma a quanto pare non ha visto le bozze con l'articolo di don Levi. Sarà considerato «corresponsabile»? E che cosa succederà nel novembre prossimo, alla scadenza del mandato quinquennale, rinnovato il 16 novembre del 1978 dall'appena eletto Karol Wojtyla?

E' opinione corrente, all'interno delle mura leonine, che la sostituzione di don Levi non rimarrà isolata. Anche se la sola presenza del nuovo vicedirettore dovrebbe incidere in maniera sensibile sul taglio e sui contenuti dell'*Osservatore Romano*. Il ruolo di vicedirettore, negli ultimi anni, ha avuto caratteristiche sempre più «editoriali», mentre Valerio Volpini si è riservata una funzione di guida intellettuale e culturale, più che strettamente operativa. Vale a dire che una volta stabilita l'impostazione, toccherà al vicedirettore «fare» il giornale, rendendolo, nei limiti del possibile, più fresco, attuale e sensibile agli stimoli provenienti dal mondo cattolico.

Se la nomina di un professionista «puro» non è un caso isolato, ma l'indicazione di una tendenza, di un desiderio della Santa Sede di modernizzarsi in un settore vitale quale è quello dell'informazione, bisogna dire però che questo processo troverà delle remore consistenti.

La sensibilità del mondo ecclesiastico è di norma molto alta, e spesso non tollera il contatto ruvido con le inevitabili semplificazioni, o imprecisioni dell'informazione.

Ma all'interno dei palazzi apostolici pare che stia prevalendo il partito di quanti preferiscono, per il bene dell'istituzione, cavalcare la tigre dell'informazione di massa, piuttosto che negarsi alle richieste e alle sollecitazioni dell'opinione pubblica mondiale, cattolici compresi. In questo senso la nomina di Gianfranco Sidercoschi a questo incarico può rappresentare un importante segno di rinnovamento.

Marco Tosatti

Ali Agca rifiuta lo scambio

Roma. Ali Agca arriva in questura dal carcere per essere interrogato (Telefoto Ansa)

(Segue dalla 1ª pagina)

interlocutore — *non si trova attualmente in territorio italiano. I termini devono concludersi per il 20 luglio e non entro 20 giorni come è stato pubblicato dai giornali... Invitiamo la segreteria vaticana a predisporre una linea diretta telefonica con il cardinale Agostino Casaroli, usufruibile con il numero di codice stabilito*».

Poco tempo dopo, lo sconosciuto telefonava alla sede dell'*Ansa* per assicurarsi che il messaggio fosse stato recapitato. Il centralinista ha sentito anche il rumore tipico dei gettoni che cadevano, segno che la chiamata proveniva da un apparecchio pubblico e in interurbana.

Nessun dubbio, dunque, sull'autenticità del contatto. Così, almeno, sostengono gli inquirenti. Più di un'ombra, invece, rimane sulle reali intenzioni dei rapitori. «*E' gente* — dicono in questura — *con cui non si può scherzare*». Da che cosa derivi questa convinzione, nessuno sa o vuole spiegarlo. Ufficialmente, le indagini, a 16 giorni dalla scomparsa della ragazza, continuano in tutte le direzioni. Esclusa la circostanza — così come si era pensato nei primissimi giorni — che Emanuela si fosse allontanata da casa spontaneamente, le ipotesi sulle quali si muovono oggi le indagini sono essenzialmente tre: sequestro da parte di una (finora misteriosa) organizzazione terroristica, rapimento da parte di una banda di delinquenti comuni, il sequestro di un folle, sebbene lucido, e forse anche per questo ancora più pericoloso.

Oltre agli agenti della squadra mobile, nelle indagini, sono impegnati i carabinieri del reparto operativo e alcuni «007» dei servizi segreti che stanno muovendosi su due filoni, in particolare quello dell'organizzazione terroristica internazionale (specie i «*Lupi grigi*», il raggruppamento di cui fece parte in passato lo stesso Agca) e l'altro di una banda di criminali. Nella prima ipotesi, sempre a detta degli inquirenti, il caso potrebbe avere anche sviluppi inediti.

Più probabile rimane, allo stato attuale delle cose, il sequestro a scopo di estorsione messo in atto da criminali che, attraverso il Vaticano, avrebbero pensato di lucrare una cifra ingente che la famiglia della ragazza (il padre è un semplice funzionario del Vaticano, di cui è cittadino insieme con tutta la famiglia) non potrebbe assolutamente permettersi di pagare.

Dall'una o dall'altra delle due possibili organizzazioni ha già preso comunque le distanze il turco Ali Agca. Ieri sera, appena sceso dal cellulare che da Rebibbia lo ha condotto nel cortile di San Vitale, l'attentatore di Giovanni Paolo II si è messo a urlare con la sua tipica voce stentorea alcune frasi in favore della ragazza e contro i suoi rapitori. Ripreso, dalle telecamere e dal flash dei fotografi, in manette (indossava una camicia colorata e i pantaloni di una tuta da ginnastica), il turco si è messo a strillare: «*Sono con la ragazza innocente. Sono con la famiglia che sente il dolore. Sono con il Vaticano e con l'Italia. Sono contro quest'azione criminosa*».

Ruggero Conteduca

Un convegno sulle nuove tecnologie a Modena

Computer e giornalista (dalla portatile al video)

MODENA — Per l'editoria italiana l'altrui «*presente*», nel campo delle nuove tecnologie, è il futuro. Lo ha messo in evidenza, ancora una volta ieri a Modena, il convegno mondiale dell'*International press institute* (l'associazione che raggruppa giornalisti ed editori di tutto il Mondo), organizzato dalla *Nuova Gazzetta di Modena* e dal gruppo Mondadori.

Ora qualcosa in Italia si sta muovendo: l'editrice *La Stampa* (ha ricordato l'amministratore delegato Marco Benedetto) avrà operante il «sistema editoriale» per la fine di quest'anno; in estate verranno installati i primi 40 videoterminali (su un totale previsto di 200) e in autunno si avvierà la fase di addestramento e di sperimentazione dei giornalisti e dei tipografi. L'Ansa, ha detto il direttore responsabile Sergio Lepri, ha già in funzione l'archivio elettronico Dea (documentazione elettronica Ansa). Il gruppo Mondadori, ha reso noto Giorgio Gabbi, sta studiando il non facile problema — specie per i settimanali — di adottare un computer che accontenti tutte le sue testate.

A fronte di questo le esperienze ormai avanzate degli stranieri, esperienze che dimostrano non solo i vantaggi che l'adozione del computer ha portato a quotidiani di grandi e piccole dimensioni, ma anche un miglioramento nella qualità del lavoro.

I cronisti del «Zeitungsgruppe Waz» (Germania Occidentale), ha citato ad esempio Peter Herrig, sono forniti di piccoli «terminal» (prezzo 1000 dollari) portatili e collegati al computer centrale di Essen. Certo, ha detto Herrig, inizialmente il giornalista ha una reazione negativa dal punto di vista umano e psicologico, con stati di ansia nei primi giorni per dover lavorare non sulla carta ma su un videoterminale, ma poi tutto passa in fretta.

George Short, della «Reuters», ha parlato tra l'altro delle tastiere portatili in dotazione ad alcuni loro inviati, che permettono anche di immagazzinare il materiale prodotto nel giro di alcuni giorni. E, inoltre, possono essere collegate ad una presa di corrente e ad un comunissimo telefono, per riversare il tutto nel computer centrale. Il quale è utilizzato anche per una serie di servizi commerciali accessori.

Dopo gli argomenti delle due sessioni di ieri, il convegno si conclude oggi con la terza sulle «Implicazioni economiche e sindacali».

Tra gli intervenuti alla giornata inaugurale erano Peter Galliner (presidente dell'Ipi), Giovanni Giovannini (presidente della Fieg e della sezione italiana dell'Ipi), Piero Ottone, Sergio Borsi, Luigi Guastamacchia e il direttore della «*Nuova Gazzetta di Modena*» Carlo Accorsi.

Dopo 4 anni Toni Negri libero

(Segue dalla 1ª pagina)

ne, ancora Milano: questa volta, la Procura, cui era stata trasmessa per connessione l'inchiesta sulla fuga di due detenuti dal carcere di Perugia, che coinvolge ancora l'ideologo dell'Autonomia.

A fine mattinata, sembrava che tutto l'iter formale fosse stato concluso: tutti i magistrati non avevano fatto altro che applicare l'articolo 68 della Costituzione, (che dispone: «*Nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale, arrestato o privato della libertà personale, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto*»). Eppure, formalmente, mancava ancora qualcosa: i fonogrammi, uno dopo l'altro, erano giunti a Rebibbia. Tutti tranne uno, quello della Corte d'assise di Milano, che per inesplicabili motivi tardava ad essere trasmesso.

Col trascorrere delle ore, l'atmosfera dinanzi al carcere si era fatta sempre più tesa. Fra la gente in attesa, nessun compagno di Negri: solo cronisti, e un gruppetto di curiosi, attirati dalle telecamere della Tv. Stanzani, arrivato in auto, se la prendeva col cronista di una radio privata; Paola Meo, tornata dinanzi al carcere nel tardo pomeriggio, preferiva allontanarsi subito, per evitare l'assalto e le domande idiote («Delusa, signora, di dover attendere ancora un'altra notte?»).

Infine, a tarda sera, dopo una frenetica serie di contatti fra la direzione e il ministero di Grazia e Giustizia, il «via» definitivo, e la scelta di non esporre Negri — forse anche per ragioni di sicurezza — ad un primo impatto con quanti lo stavano attendendo. Se ne riparlerà questa mattina: nella conferenza stampa, accanto all'onorevole Negri, ci sarà Marco Pannella.

Giuseppe Zaccaria

Etna, ancora minacciato il rifugio Sapienza

CATANIA — L'eruzione dell'Etna, anche se in fase di stanca, continua a tenere impegnati vulcanologi e funzionari della protezione civile. Il flusso magmatico dalle bocche eruttive di quota m 2350, in base alle ultime rilevazioni, è sceso oggi a un metro al secondo.

La lava rimane ingrottata per 400 metri e fuoriesce a quota m 1900, dividendosi in diversi bracci. Un braccio ha minacciato nuovamente il rifugio Sapienza, la stazione di partenza della funivia ed alcuni locali turistici, fra cui un «self-service».

I membri del comitato di consulenza tecnico-scientifica per l'Etna hanno raggiunto la zona dell'eruzione per controllare se sia necessario intervenire con mezzi più consistenti sugli argini protettivi costruiti a monte del rifugio Sapienza. I membri del comitato, pur non ritenendo particolarmente preoccupante la situazione, hanno espresso parere favorevole per un ulteriore intervento delle ruspe per evitare eventuali altri danni agli insediamenti turistici esistenti.

Roma. La moglie di Toni Negri, Paola, arriva al carcere di Rebibbia per la scarcerazione del marito (Telefoto Associated Press)

Ma il legale è ancora latitante

Il tribunale conferma mandato di cattura contro l'avv. Vitalone

Rientrati i 2 magistrati che hanno interrogato in Spagna il gen. Lo Prete sulla truffa petroli

MODENA — Il tribunale della libertà ha respinto l'istanza di annullamento del mandato di cattura presentata dai difensori dell'avv. Vilfredo Vitalone; rimane valido, quindi, il provvedimento con l'accusa di concorso in calunnia emesso dal giudice istruttore Albino Ambrosio. L'avvocato Vitalone è ancora latitante. La sentenza del tribunale della libertà è stata depositata in cancelleria ieri mattina; il dispositivo non si conosce. Il presidente, Alfredo Clò, ha imposto il silenzio anche ai difensori. I legali di Vitalone hanno preannunciato il ricorso alla corte di Cassazione.

Vilfredo Vitalone era il difensore dell'ex generale della Guardia di Finanza Donato Lo Prete, uno dei personaggi «chiave» dell'istruttoria riguardante lo scandalo dei petroli.

Vitalone avrebbe aiutato Lo Prete nella stesura di un «Libro bianco» in cui si critica l'operato di un magistrato di Treviso, il dott. Napolitano, che si occupava di uno dei tronconi della indagine sulla «frode dei petroli»: di qui l'accusa di calunnia per Lo Prete e di concorso in calunnia per Vitalone.

Ieri, intanto, sono rientrati a Modena dalla loro «trasferta» spagnola i due magistrati Ambrosio e Tibis che l'altro ieri hanno interrogato nel carcere madrileno l'ex capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza Lo Prete, colpito da una serie di mandati di cattura internazionali, fra cui uno dell'ufficio istruzione modenese, sempre riguardo allo scandalo dei petroli.

L'ex generale, per il quale i magistrati hanno avanzato domanda di estradizione, ha risposto per circa 4 ore alle domande postegli tramite un magistrato spagnolo. L'interrogatorio, infatti, si è svolto per rogatoria.

L'esito del colloquio è stato definito «*proficuo ed interessante*» dagli stessi giudici che, comunque, non hanno voluto entrare nel merito delle argomentazioni affrontate. Il gen. Lo Prete era assistito dall'avvocato Fabio De Anna di Perugia.

Catania: slitta a settembre l'inchiesta Csm sulla Giustizia

ROMA — La partenza della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura per Catania, dove dovrà indagare sul funzionamento degli uffici giudiziari della città, è slittata alla fine di settembre.

Motivo: la convocazione, per il 12 luglio, di due dei componenti la commissione dinanzi al giudice istruttore Francesco Amato nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata promozione del senatore Claudio Vitalone a consigliere di Cassazione.

I due componenti sono il «togato» Francesco Ippolito ed il «laico» Franco Luberti, quest'ultimo relatore della pratica.

Scivola di conseguenza di tre mesi anche la nomina del primo presidente della Corte di appello di Catania. Giovedì infatti, il plenum del Consiglio ha deciso a maggioranza di legarla all'esito dell'inchiesta.

Premio Viareggio
opera prima per la narrativa 1983
Daniele Del Giudice
Lo stadio di Wimbledon
«Nuovi Coralli», pp. 127, L. 8500
Einaudi

Electa
I cataloghi delle grandi mostre a Torino
Calder
mostra retrospettiva
Palazzo a Vela
Arte e Scienza per il Disegno del mondo
Mole Antonelliana